



Documento di seduta

A9-0258/2021

27.7.2021

RELAZIONE

sul ruolo della politica di sviluppo in risposta alla perdita di biodiversità nei paesi in via di sviluppo nel contesto della realizzazione dell'Agenda 2030 (2020/2274(INI))

Commissione per lo sviluppo

Relatrice: Michèle Rivasi

INDICE

	Pagina
PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO	3
INFORMAZIONI SULL'APPROVAZIONE IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER IL MERITO	24
VOTAZIONE FINALE PER APPELLO NOMINALE IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER IL MERITO.....	25

PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

sul ruolo della politica di sviluppo in risposta alla perdita di biodiversità nei paesi in via di sviluppo nel contesto della realizzazione dell'Agenda 2030 (2020/2274(INI))

Il Parlamento europeo,

- vista l'Unione internazionale per la conservazione della natura,
- viste la Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica del 1992 e la prossima 15^a riunione della conferenza delle parti di tale Convenzione (COP15),
- visto il trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura,
- vista la dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni del 2007,
- vista la dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei piccoli coltivatori e di altre persone che lavorano nelle zone rurali del 2018,
- vista la relazione speciale del Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) delle Nazioni Unite relativa ai cambiamenti climatici e al suolo del 2019,
- vista la relazione speciale dell'IPCC del 2019 in materia di oceani e criosfera nell'era dei cambiamenti climatici,
- vista la relazione di valutazione globale sulla biodiversità e i servizi ecosistemici della piattaforma intergovernativa di politica scientifica per la biodiversità e i servizi ecosistemici (IPBES) del 2019,
- visto il rapporto sulla biodiversità e la pandemia risultante dal seminario dell'IPBES del 29 ottobre 2020,
- vista la relazione a cura del relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, presentata all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2016,
- vista la Convenzione n. 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) relativa alle popolazioni indigene e tribali del 1989,
- visto il 5° rapporto sulla biodiversità nel mondo (Global Biodiversity Outlook) del segretariato della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica del 15 settembre 2020,
- visto il vertice delle Nazioni Unite sulla biodiversità del 30 settembre 2020,
- visti l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile e gli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS),

- vista la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare,
- vista la dichiarazione di Cancún sulla promozione della pastorizia sostenibile e della produzione di bestiame per la conservazione della biodiversità nelle praterie e nei pascoli della 13^a riunione della conferenza delle parti (COP13) della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica, del 14 dicembre 2016,
- vista la relazione del gruppo di esperti ad alto livello del Comitato per la sicurezza alimentare mondiale (CFS) sulla sicurezza alimentare e la nutrizione, di luglio 2019, dal titolo "Agroecological and other innovative approaches for sustainable agriculture and food systems that enhance food security and nutrition" (Approcci agroecologici e altri approcci innovativi per un'agricoltura e sistemi alimentari sostenibili che migliorino la sicurezza alimentare e la nutrizione),
- vista la relazione della FAO dal titolo "State of knowledge of soil biodiversity - Status, challenges and potentialities" (Lo stato delle conoscenze sulla biodiversità del suolo – Condizioni, sfide e potenzialità), pubblicata nel 2020,
- viste la Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES) e la Convenzione sulla conservazione delle specie migratrici della fauna selvatica (CMS),
- vista l'analisi globale per il 2020 di Front Line Defenders,
- vista l'iniziativa per la razionalizzazione degli indicatori europei della biodiversità (Streamlining of European Biodiversity Indicators – SEBI) del 2020, promossa dall'Agenzia europea dell'ambiente,
- vista la comunicazione congiunta della Commissione e dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza dal titolo "Verso una strategia globale per i rapporti con l'Africa" del 9 marzo 2020 (JOIN(2020)0004),
- vista la comunicazione della Commissione del 24 febbraio 2021 dal titolo "Plasmare un'Europa resiliente ai cambiamenti climatici - La nuova strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici" (COM (2021)0082),
- vista la comunicazione della Commissione del 20 maggio 2020 dal titolo "Una strategia 'Dal produttore al consumatore' per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente" (COM(2020)0381),
- vista la comunicazione della Commissione del 25 maggio 2020 dal titolo "Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 – Riportare la natura nella nostra vita" (COM(2020)0380),
- vista la raccomandazione 2013/396/UE della Commissione, dell'11 giugno 2013, relativa a principi comuni per i meccanismi di ricorso collettivo di natura inibitoria e risarcitoria negli Stati membri che riguardano violazioni di diritti conferiti dalle norme dell'Unione¹,

¹ [GU L 201 del 26.7.2013, pag. 60.](#)

- viste la comunicazione della Commissione del 23 luglio 2019 dal titolo "Intensificare l'azione dell'UE per proteggere e ripristinare le foreste del pianeta" (COM(2019)0352) e le successive conclusioni del Consiglio,
- viste le conclusioni del Consiglio del 15 maggio 2017 sulle popolazioni indigene,
- visto il nuovo consenso europeo in materia di sviluppo del 2017,
- visto il piano d'azione dell'UE per l'applicazione delle normative, la governance e il commercio nel settore forestale adottato nel novembre 2003,
- vista l'analisi approfondita dal titolo "Trade and Biodiversity" (Commercio e biodiversità), pubblicata dalla Direzione generale delle Politiche esterne nel giugno 2020²,
- vista la revisione intermedia della strategia dell'UE sulla biodiversità³,
- vista l'analisi approfondita dal titolo "The link between biodiversity loss and the increasing spread of zoonotic diseases" (Il nesso tra la perdita di biodiversità e la crescente diffusione delle malattie zoonotiche), pubblicata dalla Direzione generale delle Politiche interne a dicembre 2020⁴,
- vista la sua risoluzione del 3 luglio 2018 sulla violazione dei diritti dei popoli indigeni nel mondo, compreso l'accaparramento dei terreni⁵,
- visto lo studio dal titolo "Indigenous peoples, extractive industries and human rights" (Popoli indigeni, industrie estrattive e diritti umani), pubblicato dalla Direzione generale delle Politiche esterne a settembre 2014⁶,
- vista l'analisi approfondita dal titolo "Challenges for environmental and indigenous peoples' rights in the Amazon region" (Sfide per i diritti ambientali e dei popoli indigeni nella regione amazzonica), pubblicata dalla Direzione generale delle Politiche esterne a giugno 2020⁷,
- vista la sua risoluzione del 22 ottobre 2020 recante raccomandazioni alla Commissione concernenti un quadro giuridico UE per fermare e invertire la deforestazione globale imputabile all'UE⁸,
- visto il Green Deal europeo,
- visto l'articolo 54 del suo regolamento,
- vista la relazione della commissione per lo sviluppo (A9-0258/2021),

² [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2020/603494/EXPO_IDA\(2020\)603494_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2020/603494/EXPO_IDA(2020)603494_EN.pdf)

³ https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:a3c806a6-9ab3-11ea-9d2d-01aa75ed71a1.0009.02/DOC_1&format=PDF e https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2016-0034_IT.html

⁴ [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2020/658217/IPOL_IDA\(2020\)658217_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2020/658217/IPOL_IDA(2020)658217_EN.pdf)

⁵ [GU C 118 dell'8.4.2020, pag. 15.](#)

⁶ [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2014/534980/EXPO_STU\(2014\)534980_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2014/534980/EXPO_STU(2014)534980_EN.pdf)

⁷ [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2020/603488/EXPO_IDA\(2020\)603488_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2020/603488/EXPO_IDA(2020)603488_EN.pdf)

⁸ Testi approvati, P9_TA(2020)0285.

- A. considerando che circa il 70 % dei poveri del mondo dipende direttamente dalla diversità biologica per il proprio sostentamento;
- B. considerando che la maggior parte della perdita di biodiversità si verifica nei paesi in via di sviluppo;
- C. considerando che la biodiversità rimane una fonte fondamentale per lo sviluppo di medicinali;
- D. considerando che la stima mondiale più completa suggerisce che i servizi ecosistemici offrono vantaggi pari a 125-140 mila miliardi di USD all'anno, vale a dire più di una volta e mezza l'ammontare del PIL mondiale⁹;
- E. considerando che la biodiversità è influenzata dai cambiamenti climatici e, al tempo stesso, offre un importante contributo alla mitigazione degli stessi e all'adattamento ad essi attraverso i servizi ecosistemici che sostiene;
- F. considerando che è prevista una diminuzione della biodiversità e dei servizi ecosistemici nei prossimi decenni, mentre si prevede aumenteranno l'offerta e la domanda di risorse naturali al valore di mercato attuale (alimenti, mangimi, legname e bioenergia);
- G. considerando che le principali pressioni sulla biodiversità terrestre, marina e acquatica di altro tipo includono la perdita e la frammentazione degli habitat (in particolare a causa dell'espansione e dell'intensificazione dell'agricoltura), lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali (ad esempio ittiche), l'inquinamento, le specie esotiche invasive e i cambiamenti climatici;
- H. considerando che, stando alla relazione di valutazione globale dell'IPBES del 2019 sulla biodiversità e i servizi ecosistemici, la maggior parte degli obiettivi di Aichi in materia di biodiversità per il 2020 non è stata conseguita;
- I. considerando che il rapporto sui rischi globali per il 2020 del Forum economico mondiale ha identificato nei rischi ambientali i maggiori rischi sistemici per la nostra economia globale;
- J. considerando che l'OCSE stima a 500 miliardi di USD annui i flussi finanziari potenzialmente dannosi per la biodiversità (fondati sui combustibili fossili e sulle sovvenzioni agricole), un ordine di grandezza che è dieci volte superiore ai flussi finanziari globali per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità, e che i costi dell'inazione in materia di perdita di biodiversità sono elevati e se ne prevede un ulteriore aumento¹⁰;
- K. considerando che l'IPBES riferisce che il cambiamento della destinazione dei terreni, l'espansione agricola e l'urbanizzazione sono responsabili di oltre il 30 % delle malattie emergenti;

⁹ *Biodiversity: Finance and the Economic and Business Case for Action* (Biodiversità. Finanza e ragioni economiche e commerciali per agire). Sintesi e relazione di sintesi, OCSE, maggio 2019, pag. 7.

¹⁰ *Biodiversity: Finance and the Economic and Business Case for Action*. (Biodiversità. Finanza e ragioni economiche e commerciali per agire). Sintesi e relazione di sintesi, OCSE, maggio 2019.

- L. considerando che studi recenti mostrano che un numero compreso tra 1,65 e 1,87 miliardi di persone appartenenti alle popolazioni indigene e alle comunità locali e di origine africana vivono in importanti aree di conservazione della biodiversità del mondo; che un'altra ricerca indica che il 56 % delle persone che vivono in importanti aree di conservazione della biodiversità si trovano in paesi a basso e medio reddito; che solo il 9 % di queste vive in paesi ad alto reddito; che, secondo la Rights and Resources Initiative, ciò mette in luce l'impatto sproporzionato della conservazione sul Sud del mondo;
- M. considerando che esistono prove scientifiche di un complesso nesso tra la perdita di biodiversità e il crescente rischio di malattie zoonotiche, come la COVID-19;
- N. considerando che le popolazioni indigene e le comunità locali dipendono fortemente dai terreni, dalle risorse naturali e dagli ecosistemi per le loro esigenze di base e i loro mezzi di sussistenza, tenuto conto del fatto che il loro basso tenore di vita e l'esclusione dalla vita politica ed economica possono comportare conflitti cruciali riguardanti l'uso delle risorse naturali e i diritti fondiari;
- O. considerando che i territori tradizionali dei popoli indigeni comprendono circa il 22 % della superficie terrestre del mondo e coincidono con le aree che contengono l'80 % della biodiversità del pianeta;
- P. considerando che le aree protette hanno il potenziale di salvaguardare la biodiversità a vantaggio di tutta l'umanità, ma sono state altresì associate, in alcuni casi, a violazioni su larga scala dei diritti umani delle popolazioni indigene e delle comunità locali;
- Q. considerando che i popoli indigeni rimangono tra i più poveri dei poveri, e che una delle maggiori difficoltà che tali popoli devono affrontare a livello globale è ottenere il riconoscimento legale della proprietà collettiva delle loro terre ancestrali, in particolare quando queste sono state dichiarate aree protette;
- R. considerando che si stima che il 50 % delle aree protette nel mondo si trovi su terre tradizionalmente occupate e utilizzate dai popoli indigeni e che questa percentuale è più elevata nel continente americano, dove può superare il 90 % nell'America centrale;
- S. considerando che il mancato riconoscimento dei diritti fondiari consuetudinari dei popoli e delle comunità indigene comporta rischi di accaparramento dei terreni, mettendo in tal modo a repentaglio la loro sussistenza e la loro capacità di reagire ai cambiamenti climatici o alla perdita di biodiversità;
- T. considerando che il relatore speciale delle Nazioni Unite sui popoli indigeni ha identificato le industrie estrattive quale fonte principale di conflitto e violenza nei territori dei popoli indigeni;
- U. considerando che nel 2020, secondo l'analisi globale per il 2020 di Front Line Defenders, sono stati assassinati almeno 331 difensori dei diritti umani, di cui il 69 % erano difensori dell'ambiente e il 26 % si adoperava specificamente per i diritti dei popoli indigeni;
- V. considerando che l'UE intende adoperarsi per fissare un obiettivo di tutela della biodiversità pari ad almeno il 30 % nell'ambito della Convenzione delle Nazioni Unite

sulla diversità biologica;

- W. considerando che un corpus crescente di ricerche dimostra che le popolazioni indigene e le comunità locali possiedono conoscenze fondamentali e svolgono un ruolo essenziale nella gestione sostenibile delle risorse naturali e nella conservazione della biodiversità, nonché nel miglioramento dei mezzi di sussistenza rurali e nel rafforzamento della resilienza delle popolazioni e delle comunità locali; che gli obiettivi globali in materia di biodiversità non possono essere conseguiti senza il riconoscimento e il rispetto dei diritti delle popolazioni indigene e delle comunità locali;
- X. considerando che, con il Green Deal europeo, l'Unione europea ha presentato solidi impegni e obiettivi ecologici, ma che la sua impronta ecologica complessiva resta elevata e che ciò ha conseguenze negative sull'ambiente dei paesi in via di sviluppo; che la strategia dell'UE sulla biodiversità mira a conseguire uno scenario in cui tutti gli ecosistemi del mondo siano ripristinati, resilienti e adeguatamente protetti entro il 2050, in linea con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, e si impegna a impedire l'estinzione causata dall'uomo di qualsiasi specie entro il 2050, sulla base della responsabilità intergenerazionale e del principio di uguaglianza, compreso il rispetto dei diritti e la piena ed effettiva partecipazione delle popolazioni indigene e delle comunità locali; che la strategia dell'UE e dei suoi Stati membri a sostegno dei paesi in via di sviluppo dovrebbe essere definita in modo da anticipare gli effetti dei cambiamenti climatici e della perdita di biodiversità;
- Y. considerando che la biodiversità è essenziale per la sicurezza alimentare, il benessere dell'umanità e lo sviluppo a livello mondiale; che i benefici che gli esseri umani traggono dagli ecosistemi includono, tra l'altro, la purificazione dell'acqua e dell'aria, il controllo dei parassiti e delle malattie, l'impollinazione delle colture, la fertilità del suolo, la diversità genetica, l'approvvigionamento di acqua dolce, la protezione dalle inondazioni, il sequestro del carbonio e la resilienza ai cambiamenti climatici; che le foreste ospitano più del 75 % della biodiversità terrestre del mondo e che oltre il 25 % della popolazione mondiale fa affidamento sulle risorse forestali per il proprio sostentamento; che la pandemia di COVID-19 ha messo in luce aree di disuguaglianza nei sistemi agroalimentari e la necessità di adattare e migliorare in modo sostenibile la produzione dei piccoli agricoltori nei paesi in via di sviluppo, trasformare i sistemi agroalimentari e riorientare l'agricoltura verso la sostenibilità climatica;
- Z. considerando che la relazione speciale dell'IPCC relativa ai cambiamenti climatici e al suolo dell'8 agosto 2019 dimostra che i popoli indigeni hanno una lunga tradizione di adattamento alla variabilità climatica che attinge alle conoscenze tradizionali, il che rafforza la loro resilienza;
- AA. considerando che, analogamente, la relazione speciale dell'IPCC in materia di oceani e criosfera nell'era dei cambiamenti climatici del 24 settembre 2019 dimostra i benefici che si ottengono quando si coniugano le conoscenze scientifiche con le conoscenze locali e indigene per rafforzare la resilienza;
- AB. considerando che l'articolo 8, lettera j), della Convenzione sulla diversità biologica vincola gli Stati firmatari a rispettare e mantenere le conoscenze, le innovazioni e le pratiche delle comunità indigene e locali che sono pertinenti per la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica; che la Convenzione, tuttavia, non prevede il

riconoscimento esplicito dei diritti umani delle popolazioni indigene;

- AC. considerando che, secondo le stime dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), circa il 75 % della diversità genetica delle piante è andato perduto in tutto il mondo, mentre il 75 % degli alimenti mondiali è attualmente generato solo da 12 piante e cinque specie animali, il che rappresenta un grave rischio per la sicurezza alimentare globale;
- AD. considerando che la perdita della diversità genetica, in particolare la sostituzione di razze locali e ben adattate, aumenta la vulnerabilità ai parassiti, alle malattie e ai cambiamenti ambientali, compresi quelli climatici; che la globalizzazione del mercato agricolo è stata un fattore trainante dell'erosione della biodiversità agricola, che si traduce in una minore capacità di innovare e adattarsi ai cambiamenti climatici;
- AE. considerando che si stima che, a livello mondiale, il 30 % delle minacce per le specie sia imputabile al commercio internazionale;
- AF. considerando che, oltre al commercio internazionale, il commercio illegale di specie selvatiche, legname e materie prime può accelerare il degrado e la distruzione della biodiversità nei paesi caratterizzati da istituzioni e normative ambientali deboli;
- AG. considerando che gli oceani sono serbatoi enormi di biodiversità, oltre a costituire il principale regolatore del clima globale; che la loro conservazione, inoltre, è fondamentale per lo sviluppo sostenibile e l'eliminazione della povertà, poiché garantiscono mezzi di sussistenza sostenibili e sicurezza alimentare a miliardi di persone; che l'inquinamento degli ecosistemi marini causato dalla plastica rappresenta un problema sia globale che locale, con conseguenze potenzialmente gravi per le specie selvatiche, le attività economiche e la salute umana nei paesi in via di sviluppo; che la portata di tale inquinamento è stata grandemente sottovalutata e che persistono lacune nelle conoscenze, specialmente per quanto concerne l'impatto sulle comunità e sui territori costieri; che, secondo la recente relazione del programma delle Nazioni Unite per l'ambiente dal titolo "Neglected: Environmental Justice Impacts of Marine Litter and Plastic Pollution" (Dimenticate: le conseguenze, in termini di giustizia ambientale, dei rifiuti marini e dell'inquinamento da plastica), tali rifiuti e tale inquinamento si ripercuotono in misura sproporzionata sulle popolazioni vulnerabili, minacciano il loro pieno ed effettivo godimento dei diritti umani e ostacolano gravemente il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile;
- AH. considerando che, con la sua strategia sulla biodiversità, l'UE si impegna a una condivisione giusta ed equa dei vantaggi derivanti dall'uso delle risorse genetiche legate alla biodiversità e a promuovere un quadro di riferimento favorevole, avvalendosi della ricerca, dell'innovazione e degli strumenti tecnologici;
- AI. considerando che i reati ambientali, i cui costi secondo le stime del programma delle Nazioni Unite per l'ambiente e di Interpol ammontano al doppio del bilancio globale per gli aiuti, accelerano la perdita di biodiversità e i cambiamenti climatici, in particolare attraverso i reati forestali;
- AJ. considerando che vi sono sovrapposizioni tra i punti critici per la biodiversità e le aree colpite dalla povertà, poiché la maggior parte dei punti critici per la conservazione si trova in paesi che presentano un elevato tasso di povertà e insicurezza alimentare;

- AK. considerando che la Repubblica delle Maldive ha chiesto, nella sua dichiarazione del 3 dicembre 2019, di modificare lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale per riconoscere come reati penali gli atti di ecocidio;
- AL. considerando che l'IPBES riferisce che il valore del commercio internazionale di specie selvatiche legali è aumentato del 500 % dal 2005 e del 2 000 % dagli anni Ottanta¹¹;
- AM. considerando che l'UE è uno dei maggiori importatori di specie selvatiche e prodotti connessi a livello mondiale;
- AN. considerando che il traffico mondiale di specie selvatiche è una delle forme più redditizie di attività criminale organizzata transfrontaliera;
- AO. considerando che, in uno scenario immutato, si prevede che i cambiamenti climatici ridurranno la biomassa ittica in una misura compresa tra il 30 e il 40 % in alcune regioni tropicali entro il 2100 e che avranno un forte impatto sulla biodiversità marina; che i paesi di tali zone sono fortemente dipendenti dalla pesca, ma sono privi delle risorse sociali e finanziarie per adattarsi e prepararsi al futuro;
- AP. considerando che l'Unione mondiale per la conservazione della natura sostiene la trasformazione di almeno il 30 % di tutti gli habitat marini in una rete di aree marine protette ad elevata protezione entro il 2020;
- AQ. considerando che la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (INN) minaccia la sostenibilità delle risorse marine del pianeta contribuendo al loro sfruttamento eccessivo;
1. è allarmato dal fatto che la perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici comprometta i progressi compiuti in circa l'80 % dei traguardi degli obiettivi di sviluppo sostenibile che sono stati oggetto di valutazione; invita l'UE a continuare ad adoperarsi per ridurre la sua impronta di biodiversità in tutto il mondo e ad allinearla ai limiti del pianeta;
 2. sottolinea che quasi la metà della popolazione umana dipende direttamente dalle risorse naturali per il proprio sostentamento e che molte tra le persone più vulnerabili e più povere dipendono direttamente dalla biodiversità per soddisfare le loro necessità quotidiane di sostentamento; sottolinea pertanto che la perdita di biodiversità rischia di accrescere le disuguaglianze e l'emarginazione delle persone più vulnerabili, riducendo il loro accesso a una vita sana e la loro libertà di scelta e di azione; ricorda che la biodiversità è minacciata dai cambiamenti climatici, che accrescono la vulnerabilità di queste persone e mettono a rischio i loro diritti fondamentali e la loro dignità; ritiene che i paesi in via di sviluppo dovrebbero essere sostenuti nello sviluppo e nell'attuazione di efficaci politiche di attenuazione dei cambiamenti climatici e adattamento agli stessi;
 3. invita l'UE ad affrontare in modo globale le cause profonde della perdita di biodiversità e a integrare gli obblighi di conservazione, utilizzo sostenibile delle risorse e ripristino degli ecosistemi nelle sue politiche e nei suoi partenariati esterni in materia di cooperazione allo sviluppo, in linea con il principio della coerenza delle politiche per lo sviluppo, al fine di ridurre la pressione sulla biodiversità a livello mondiale;

¹¹ IPBES Workshop on Biodiversity and Pandemics, Workshop Report (Relazione del seminario dell'IPBES sulla biodiversità e sulle pandemie), 2020, pag. 23.

4. ricorda che lo sviluppo sostenibile implica il conseguimento di un buon equilibrio tra le dimensioni economica, sociale e ambientale; ricorda inoltre che la conservazione, l'utilizzo sostenibile e il ripristino della biodiversità sono essenziali per il conseguimento di molti altri obiettivi strategici in materia di sviluppo, tra cui la salute umana, la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ai medesimi, l'allerta precoce, la riduzione del rischio di catastrofi, la sicurezza idrica, alimentare e nutrizionale, lo sviluppo rurale e la creazione di posti di lavoro, l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi forestali e agricoli e la creazione o la tutela di sistemi alimentari resilienti; ricorda che gli effetti dannosi del degrado ecosistemico colpiscono in modo sproporzionato i poveri, in particolare le donne e i giovani, nonché le popolazioni indigene e altre comunità dipendenti dalle risorse naturali;
5. sottolinea che l'UE è responsabile anche della conservazione della biodiversità globale e dell'utilizzo sostenibile della diversità biologica; sottolinea che gli obiettivi e i traguardi dell'Unione in materia di biodiversità dovrebbero basarsi su solide conoscenze scientifiche ed essere pienamente integrati nell'azione esterna dell'UE, in particolare nelle strategie e negli accordi di partenariato, ivi compresi gli accordi di pesca con i paesi in via di sviluppo; insiste sull'opportunità di intensificare gli sforzi di conservazione e ripristino in tali paesi, in particolare a livello regionale;
6. ricorda che l'UE e i paesi terzi industrializzati sono responsabili della perdita di biodiversità a livello globale; invita la l'UE a intensificare il sostegno finanziario e tecnico ai paesi in via di sviluppo in tutto il mondo per conseguire i nuovi obiettivi globali, combattere i reati ambientali e affrontare i fattori alla base della perdita di biodiversità;
7. sottolinea il dovere degli Stati di tutelare e gestire in modo sostenibile gli ecosistemi naturali e ricchi di biodiversità e salvaguardare i diritti umani e fondiari delle popolazioni indigene e comunità locali e di discendenza africana che dipendono da tali ecosistemi per la loro sopravvivenza;
8. chiede all'Unione e ai suoi Stati membri di aggiungere il riconoscimento del diritto a un ambiente sicuro, pulito, salutare e sostenibile alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, di sostenere il riconoscimento globale di tale diritto quale diritto umano e di favorire il riconoscimento della tutela e della difesa globale della natura, della biodiversità e degli ecosistemi come base per la vita, riconoscendo l'interdipendenza e il diritto di tutte le persone, ivi comprese le future generazioni, alla natura, in particolare grazie all'applicazione di norme rigorose in materia di trasparenza, partecipazione del pubblico e accesso alla giustizia in conformità alla Convenzione di Aarhus e al diritto internazionale; ritiene necessario contrastare, in tale contesto, e tenuto conto del fatto che i maggiori danni agli ecosistemi sono quelli inflitti nei paesi in via di sviluppo, tutte le forme di danni ambientali agli ecosistemi, anche in tutti i paesi terzi con cui collabora l'Unione e negli ambienti da cui dipendono i poveri del mondo, nonché esaminare se del caso la pertinenza dei diritti alla natura e l'interesse a concedere tali diritti;
9. esprime profonda preoccupazione per le gravi lacune nei dati, negli indicatori e nei finanziamenti necessari per arrestare la perdita di biodiversità e per le incongruenze nella rendicontazione finanziaria e nel monitoraggio della biodiversità; ricorda che la definizione di obiettivi e indicatori specifici, misurabili e quantitativi per il quadro

successivo al 2020 è essenziale per poter migliorare la capacità di monitoraggio dei progressi realizzati;

10. accoglie con favore l'iniziativa africana sulla "grande muraglia verde" e invita la Commissione a sostenere tale progetto;
11. invita l'UE e gli Stati membri a intensificare gli sforzi per una migliore valutazione e valorizzazione della biodiversità e dei servizi ecosistemici, e a integrare tali valori nel processo decisionale;
12. si compiace del fatto che lo strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale (NDICI) - Europa globale contribuirà all'obiettivo generale in materia di biodiversità del quadro finanziario pluriennale (QFP); sottolinea che la pianificazione, il controllo e il monitoraggio dell'NDICI - Europa globale sono fondamentali per il conseguimento degli obiettivi globali dell'UE in materia di biodiversità; ricorda che l'NDICI - Europa globale dovrebbe contribuire all'ambizione di destinare il 7,5 % della spesa annuale a titolo del QFP agli obiettivi in materia di biodiversità nel 2024 e il 10 % della spesa annuale nell'ambito del QFP agli obiettivi in materia di biodiversità a partire dal 2026; chiede l'effettiva applicazione del principio "non arrecare un danno significativo" in tutti i programmi e le spese dell'UE; chiede di rafforzare il quadro di rendicontazione e monitoraggio della politica esterna dell'UE in materia di biodiversità, ad esempio attraverso disposizioni dettagliate su obiettivi e indicatori di biodiversità; invita l'UE e i suoi Stati membri, più in generale, a promuovere la ricerca e l'innovazione in materia di conservazione e tutela della biodiversità, nonché soluzioni agroecologiche per garantire benefici essenziali per lo sviluppo, contribuendo in tal modo al conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile;
13. si rammarica del fatto che il bilancio esterno dell'Unione destinato a sostenere la politica in materia di biodiversità continui a essere estremamente ridotto rispetto a quello assegnato alle politiche di lotta contro i cambiamenti climatici; chiede un incremento reale dei fondi destinati alla tutela della biodiversità, in linea con l'accordo relativo al QFP, nonché assistenza tecnica per la messa a punto di ulteriori strumenti per la mobilitazione delle risorse al fine di onorare gli impegni globali in materia di biodiversità; sottolinea la necessità di monitorare, segnalare ed eliminare gradualmente le sovvenzioni dannose per l'ambiente, nonché di indirizzarle verso attività favorevoli alla biodiversità in linea con l'Agenda 2030 e le convenzioni e gli obblighi internazionali pertinenti; chiede che una quota significativa dell'aiuto pubblico allo sviluppo dell'UE dedicato all'azione per il clima sia destinata a sostenere i vantaggi collaterali della conservazione della biodiversità nell'attenuazione dei cambiamenti climatici e nell'adattamento ai medesimi;
14. invita l'UE ad adottare una legislazione sul dovere di diligenza obbligatorio che renda le imprese e i loro finanziatori direttamente responsabili di garantire che le loro importazioni non siano implicate in violazioni dei diritti umani, quali le pratiche di accaparramento dei terreni e il degrado ambientale (comprese la deforestazione e la perdita di biodiversità); invita l'UE, più in generale, a richiedere alle imprese e agli istituti finanziari di intensificare il loro impegno a favore della biodiversità, ad esempio attraverso disposizioni solide e vincolanti sugli obblighi in materia di valutazione d'impatto, gestione del rischio, informativa e rendicontazione esterna; invita l'OCSE a

elaborare una serie di azioni pratiche in materia di dovuta diligenza e biodiversità al fine di sostenere gli sforzi delle imprese;

15. accoglie con favore l'impegno della Commissione a elaborare una proposta legislativa sul rispetto obbligatorio dei diritti umani e della dovuta diligenza aziendale in materia di ambiente da parte delle imprese in tutta la loro catena di approvvigionamento; raccomanda che la suddetta proposta legislativa sostenga e faciliti l'elaborazione di metodologie comuni di misurazione dell'impatto ambientale e dei cambiamenti climatici; sottolinea l'importanza di una consultazione efficace, significativa e informata di tutti i diversi portatori di interessi, anche potenziali, quali i difensori dei diritti umani e i difensori dell'ambiente, la società civile, i sindacati, le popolazioni indigene e le comunità locali; si rammarica delle gravi lacune nell'attuazione del quadro "Protect, Respect, Remedy" e dei principi guida su imprese e diritti umani delle Nazioni Unite per quanto concerne i diritti e i diritti fondiari dei popoli indigeni; invita ancora una volta l'UE a partecipare in modo costruttivo ai lavori del Consiglio dei diritti umani dell'ONU su uno strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a disciplinare, nell'ambito del diritto internazionale in materia di diritti umani, le attività delle società transnazionali e delle altre imprese, che dovrebbe includere standard specifici per la tutela dei popoli indigeni;
16. ribadisce la sua richiesta affinché la Commissione presenti urgentemente una proposta relativa a un quadro giuridico dell'UE per arrestare e invertire la deforestazione e il degrado forestale globali imputabili all'UE, che impone alle imprese l'obbligo di esercitare la dovuta diligenza per garantire che i prodotti immessi sul mercato dell'UE non siano associati alla deforestazione, alla conversione degli ecosistemi naturali e alle violazioni dei diritti delle popolazioni indigene e delle comunità locali;

Coerenza delle politiche per lo sviluppo

17. ricorda che l'efficacia della politica esterna dell'UE in materia di biodiversità dipende dalla coerenza tra le politiche in materia di biodiversità e altre politiche esterne fondamentali dell'Unione, quali gli accordi commerciali e di investimento;
18. osserva che la relazione di valutazione globale dell'IPBES del 2019 sulla biodiversità e i servizi ecosistemici mette in luce i limiti dell'approccio alla protezione della biodiversità attraverso l'ampliamento delle aree protette terrestri e marittime, che è tra i pochi obiettivi di Aichi in materia di biodiversità ad essere stato parzialmente raggiunto;
19. sottolinea il fatto che la biodiversità si trova al centro di molte attività economiche, in particolare quelle relative all'agricoltura e all'allevamento, alla silvicoltura, alla pesca e a molte forme di turismo basate direttamente sulla natura e su ecosistemi sani; esorta l'UE a integrare la biodiversità e i servizi ecosistemici in tutti i settori politici correlati, in particolare l'agricoltura, la pesca, la silvicoltura, l'energia, l'industria estrattiva, il commercio, il turismo e i cambiamenti climatici nonché nelle politiche e nelle azioni in materia di sviluppo e riduzione della povertà, e a promuovere soluzioni innovative e attuabili per affrontare la perdita di biodiversità, garantendo nel contempo alimenti sani, sicuri, accessibili ed economici a tutti;
20. osserva con profonda preoccupazione che i consumi dell'UE sono responsabili di circa il 10 % della quota globale di deforestazione, in particolare a causa della sua dipendenza dalle importazioni di materie prime agricole quali olio di palma, carne, soia, cacao,

caffè, granturco, legname e gomma; ribadisce il suo invito alla Commissione a presentare nel 2021 una proposta relativa a un quadro giuridico dell'UE per arrestare e invertire la deforestazione globale imputabile all'UE, garantendo che i modelli di mercato e di consumo dell'Unione non incidano negativamente sulle foreste e sulla biodiversità nei paesi in via di sviluppo, tenendo conto delle relative ricadute sulle loro popolazioni; invita l'UE ad aiutare detti paesi ad assicurare la sostenibilità dei sistemi alimentari, attraverso la creazione di catene di approvvigionamento corte, lo sviluppo dell'agroecologia e il sostegno ai piccoli agricoltori, garantendo al contempo i diritti fondiari e i diritti delle comunità locali;

21. invita l'UE a promuovere pratiche agricole sostenibili per proteggere e ripristinare le foreste del mondo nelle sue azioni internazionali in materia di sviluppo, prestando particolare attenzione alla gestione sostenibile delle risorse idriche, al ripristino dei terreni degradati e alla protezione e al ripristino delle zone ricche di biodiversità che offrono molti servizi ecosistemici e presentano un potenziale di mitigazione climatica; invita l'UE a intensificare l'attuazione del suo piano d'azione per l'applicazione delle normative, la governance e il commercio nel settore forestale (FLEGT) e, in particolare, degli accordi volontari di partenariato, in modo da ridurre la domanda di legname tagliato illegalmente e il relativo commercio e rafforzare i diritti delle comunità e delle popolazioni indigene che sono colpite dagli effetti del disboscamento;
22. rammenta che la crescente domanda, da parte dell'Unione, di legname da utilizzare per i materiali, l'energia e la bioeconomia supera i limiti della sua offerta, comportando pertanto un aumento del rischio di deforestazione legata alle importazioni, di accaparramento dei terreni, di sfollamenti forzati e di violazioni dei diritti delle popolazioni indigene e comunità locali; ribadisce che la politica bioenergetica dell'UE dovrebbe rispondere a rigorosi criteri ambientali e sociali;
23. sottolinea che gli investimenti sostenuti dall'UE in materia di agricoltura, silvicoltura o pesca o in imprese che hanno un impatto sul suolo, sui pascoli, sulle foreste, sull'acqua o sul mare devono essere in linea, tra le altre cose, con gli orientamenti volontari del comitato per la sicurezza alimentare mondiale (CFS)/FAO sulla gestione responsabile della terra, della pesca e delle foreste nel contesto della sicurezza alimentare nazionale, nonché con i principi del CFS/FAO per investimenti responsabili nel settore agricolo e nei sistemi alimentari, al fine di proteggere gli ecosistemi e prevenire la perdita di biodiversità;
24. chiede che sia conferita priorità alla protezione e al ripristino delle foreste e alla tutela della biodiversità nel prossimo NDICI; sottolinea che le foreste possono sviluppare appieno le loro funzioni a beneficio del clima e dell'ambiente solo se gestite in modo sostenibile;
25. sottolinea che la protezione della biodiversità e la mitigazione dei cambiamenti climatici non si sostengono automaticamente a vicenda; chiede la revisione della direttiva sulle energie rinnovabili (RED), allo scopo di renderla coerente con gli impegni internazionali dell'UE nell'ambito dell'Agenda 2030, dell'accordo di Parigi e della Convenzione sulla diversità biologica, il che comporta, tra l'altro, l'introduzione di criteri di sostenibilità sociale tenendo conto dei rischi di accaparramento dei terreni; sottolinea, a tal fine, che la direttiva RED II dovrebbe rispettare le norme internazionali sui diritti di proprietà fondiaria, quali la Convenzione n. 169 dell'OIL nonché gli

orientamenti volontari sulla gestione responsabile della terra, della pesca e delle foreste e i principi per investimenti responsabili nel settore agricolo e nei sistemi alimentari del CFS/FAO;

Agricoltura e pesca

26. ricorda che i sistemi agroalimentari e i piccoli agricoltori dipendono entrambi dalla biodiversità e hanno al contempo un impatto significativo sulla stessa; sottolinea che, per un'efficace integrazione della biodiversità in agricoltura, è necessario garantire la disponibilità di incentivi finanziari e di azioni volontarie e normative che garantiscano agli agricoltori di accedere ai benefici ambientali e della biodiversità attraverso la formazione, l'utilizzo di tecnologia e l'innovazione, nonché buone pratiche agricole sostenibili, il che comporta, tra l'altro, il ripristino di risorse idriche limitate e il contrasto del degrado dei terreni e della desertificazione; sottolinea che, in linea con il principio della coerenza delle politiche per lo sviluppo, le sovvenzioni dannose per l'ambiente dovrebbero essere identificate ed eliminate gradualmente in conformità con le decisioni assunte a livello dell'Unione; chiede valutazioni obbligatorie *ex ante* ed *ex post* dell'impatto ambientale dei relativi investimenti sostenuti dall'UE; chiede all'Unione, a tal fine, di intensificare il suo sostegno finanziario e tecnico ai paesi in via di sviluppo;
27. ricorda che la peculiare capacità dell'agroecologia di conciliare le dimensioni economica, ambientale e sociale della sostenibilità è stata riconosciuta da importanti relazioni dell'IPCC e dell'IPBES nonché dalla valutazione globale dell'agricoltura condotta dalla Banca mondiale e dalla FAO (IAASTD); ribadisce che i finanziamenti esterni dell'UE per l'agricoltura dovrebbero essere in linea con la natura trasformativa dell'Agenda 2030, l'accordo di Parigi sul clima e la Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica; ritiene che si dovrebbe pertanto accordare la dovuta priorità agli investimenti nelle colture adattate alle condizioni locali ed efficienti sotto il profilo delle risorse, nell'agroecologia, nell'agrosilvicoltura e nella diversificazione delle colture;
28. ricorda che l'utilizzo di sementi geneticamente modificate coperte dai brevetti mette a repentaglio i diritti dei piccoli agricoltori e delle popolazioni indigene di conservare, utilizzare, scambiare e vendere le loro sementi e che tali diritti sono sanciti da accordi internazionali quali il trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, la dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni e la dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei piccoli coltivatori e di altre persone che lavorano nelle zone rurali; ricorda che le colture geneticamente modificate sono spesso associate a un considerevole utilizzo di erbicidi; esorta la Commissione e gli Stati membri a tenere conto degli obblighi dell'Unione ai sensi degli accordi internazionali e a garantire che gli aiuti allo sviluppo non siano utilizzati per promuovere tecnologie di modificazione genetica nei paesi in via di sviluppo;
29. ricorda che il miglioramento della diversità delle sementi e delle colture mediante il passaggio a varietà resistenti è essenziale per rafforzare la resilienza dell'agricoltura, adattandola a condizioni mutevoli quali i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, nuove malattie zoonotiche, i parassiti, siccità o inondazioni, tenendo conto della domanda alimentare e della sicurezza alimentare nei paesi in via di sviluppo; invita la Commissione, nell'ambito dei suoi aiuti allo sviluppo e delle sue politiche di

commercio e di investimento, a sostenere le pratiche agricole che sono in linea con le disposizioni del trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, che tutela i diritti dei piccoli agricoltori di mantenere, controllare, proteggere e sviluppare le loro sementi e conoscenze tradizionali (anche dal punto di vista finanziario e tecnico, per la creazione di banche di semi al fine di conservare e scambiare sementi tradizionali, nonché nell'ambito degli accordi di libero scambio); sottolinea che il sistema dell'Unione internazionale per la protezione delle nuove varietà vegetali (UPOV) non risponde agli interessi dei paesi in via di sviluppo, dove i sistemi di sementi gestiti dagli agricoltori (il settore informale delle sementi) e le pratiche di conservazione, utilizzo, scambio e vendita di sementi sono prevalenti; sollecita l'UE a promuovere il sistema di sementi informale e a riformare il sistema dell'UPOV in modo da consentire ai piccoli agricoltori di utilizzare le sementi conservate e introducendo un meccanismo equo per la condivisione dei vantaggi; ricorda che la Commissione si è impegnata a dare priorità all'efficace attuazione della Convenzione sulla diversità biologica negli accordi sul commercio e gli investimenti, ed esorta l'UE a sostenere lo sviluppo di varietà di sementi adattate alle condizioni locali e di sementi conservate dagli agricoltori, che tutelano i diritti degli agricoltori di mantenere le risorse genetiche ai fini della sicurezza alimentare e dell'adattamento ai cambiamenti climatici;

30. invita l'UE a sostenere i regimi dei diritti di proprietà intellettuale atti a potenziare lo sviluppo di varietà di sementi adattate alle condizioni locali e di sementi conservate dagli agricoltori;
31. ricorda che le pratiche non sostenibili in agricoltura e in silvicoltura, come l'eccessivo prelievo di acqua e l'inquinamento da sostanze chimiche pericolose, causano un notevole degrado ambientale e una grande perdita di biodiversità; invita l'UE a sostenere i paesi in via di sviluppo nei loro sforzi atti a rafforzare la normativa relativa ai rischi associati all'utilizzo di pesticidi, a valutare e allineare le loro registrazioni di pesticidi al codice di condotta internazionale della FAO/OMS sulla gestione dei pesticidi, anche attraverso la cooperazione sud-sud, a potenziare la ricerca e l'istruzione sulle alternative ai pesticidi e a incrementare i loro investimenti a favore di pratiche e metodi di produzione agroecologici e biologici, ivi comprese l'irrigazione sostenibile e le pratiche di gestione delle risorse idriche; invita inoltre l'UE a porre fine a tutte le esportazioni di prodotti fitosanitari vietati nell'UE, in linea con gli impegni dell'UE in materia di coerenza delle politiche per lo sviluppo, il Green Deal, il principio del "non nuocere" e la Convenzione di Rotterdam del 1998; invita la Commissione ad agire per vietare l'esportazione dall'UE di sostanze pericolose che sono vietate sul suo territorio; invita inoltre la Commissione ad assicurare che i prodotti esportati siano conformi alle stesse norme cui sono soggetti i produttori dell'Unione, evitando sostanze pericolose che sono vietate sul suo territorio e garantendo condizioni di parità a livello mondiale;
32. ricorda che le tecnologie di forzatura genetica mirata ("gene drive"), come nel caso delle zanzare geneticamente modificate per il controllo delle malattie trasmesse da vettori, comportano minacce nuove e gravi per l'ambiente e la natura, tra cui cambiamenti irreversibili alle catene alimentari e agli ecosistemi e perdite di biodiversità, dalla quale dipende il sostentamento dei poveri del mondo; ribadisce la sua preoccupazione per le nuove sfide giuridiche, ambientali, di biosicurezza e di governance che potrebbero emergere a seguito dell'introduzione di organismi geneticamente modificati con gene drive nell'ambiente, anche a fini di conservazione della natura; ribadisce che qualsiasi tecnologia che possa influire sulle conoscenze tradizionali, l'innovazione, le pratiche, il

sostentamento nonché l'uso dei terreni, delle risorse e dell'acqua delle popolazioni indigene e delle comunità locali deve essere introdotta soltanto previa richiesta e previo ottenimento del libero consenso informato di tali popolazioni e comunità; sottolinea che ciò deve avvenire in maniera partecipativa, con il coinvolgimento di tutte le comunità potenzialmente interessate, prima che una tecnologia venga diffusa; ritiene che non dovrebbe essere consentita l'introduzione di organismi geneticamente modificati con gene drive, anche ai fini di conservazione della natura, in conformità al principio di precauzione, dal momento che le tecnologie basate su gene drive sollevano preoccupazioni quanto alla difficoltà di prevederne il comportamento e che gli organismi manipolati con gene drive potrebbero diventare essi stessi specie invasive;

33. ricorda che la conservazione, il ripristino e la gestione sostenibile degli ecosistemi marini sono fondamentali per le strategie di mitigazione del clima, garantendo nel contempo il rispetto dei diritti e dei mezzi di sussistenza dei piccoli pescatori e delle comunità costiere; sottolinea che la relazione speciale dell'IPCC in materia di oceani e criosfera nell'era dei cambiamenti climatici dimostra i vantaggi che si ottengono quando si coniugano le conoscenze scientifiche con le conoscenze locali e indigene per attuare la resilienza; esorta l'UE a sviluppare un approccio alla governance degli oceani basato sui diritti umani;
34. sottolinea che circa 3 miliardi di persone in tutto il mondo fanno affidamento sui prodotti della pesca quale fonte primaria di proteine; sottolinea che l'eccessiva capacità di pesca nel quadro del commercio internazionale del pesce, come nel caso del tonno albacora nelle acque delle Seychelles, minaccia la sicurezza alimentare delle comunità costiere e degli ecosistemi marini nei paesi in via di sviluppo; ricorda l'impegno dell'UE a rispettare il principio di coerenza delle politiche per lo sviluppo e il buon governo; è del parere che gli accordi di partenariato per una pesca sostenibile dovrebbero essere rafforzati affinché diventino veramente sostenibili, siano in linea con i migliori pareri scientifici disponibili e tengano conto degli effetti cumulativi dei vari accordi di pesca in vigore; invita l'UE a sostenere attività di pesca sostenibili nei paesi in via di sviluppo, così da ripristinare e proteggere gli ecosistemi marini e costieri; sottolinea l'importanza di proseguire e rafforzare la lotta contro la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (INN), incrementando le sanzioni contro le pratiche criminali a essa associate e destinando risorse finanziarie a tale scopo;
35. invita la Commissione a sostenere la creazione di un programma globale di rafforzamento delle capacità per l'uso e la gestione della biodiversità del suolo e di un osservatorio globale sulla biodiversità del suolo; invita la Commissione a sostenere gli sforzi in atto nella commissione per le risorse genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura della FAO volti all'elaborazione di un piano d'azione globale per affrontare il declino della biodiversità per l'alimentazione e l'agricoltura e promuoverne la gestione sostenibile;
36. sottolinea il fatto che i pescatori su piccola scala dipendono direttamente dalla biodiversità costiera e marina per il loro sostentamento; sottolinea che gli oceani e le coste di tutto il mondo sono gravemente minacciati, tra le altre cose, dalle pratiche di pesca non sostenibili, da rapidi cambiamenti climatici, dall'inquinamento terrestre che arriva ai mari e agli oceani, dall'inquinamento marino, dal degrado degli oceani, dall'eutrofizzazione e dall'acidificazione; esorta l'UE e i suoi Stati membri ad adottare tutte le misure necessarie per affrontare in modo olistico le cause profonde

dell'inquinamento marino e dell'esaurimento delle risorse ittiche mediante un approccio globale e integrato che tenga conto dell'impatto esterno di tutte le politiche settoriali dell'UE, ivi compreso l'inquinamento marino generato dalla sua politica agricola, per rispondere efficacemente ai loro impegni internazionali in materia di biodiversità e cambiamenti climatici;

37. richiama l'attenzione sull'importanza delle risorse marine per rispondere alle necessità umane fondamentali nei paesi in via di sviluppo; chiede che l'oceano sia riconosciuto come risorsa comune globale, così da contribuire al conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile nei paesi in via di sviluppo e garantirne una tutela efficace; invita di conseguenza la Commissione a promuovere nei contesti multilaterali internazionali, ad esempio le organizzazioni regionali di gestione della pesca, un ambizioso modello di governance sulla biodiversità marina e le risorse genetiche marine oltre le giurisdizioni nazionali; sottolinea altresì la necessità di attuare un approccio integrato e basato sull'ecosistema a tutti i settori dell'economia blu, fondato sulla scienza; sottolinea, pertanto, il dovere degli Stati di astenersi dall'adottare misure, inclusi progetti di sviluppo su larga scala, che potrebbero influire negativamente sui mezzi di sussistenza, i territori o i diritti di accesso dei piccoli pescatori costieri e che svolgono attività di pesca nelle acque interne, a meno che non si ottenga il loro consenso libero, previo e informato, e garantire che i tribunali proteggano tali diritti; evidenzia altresì la necessità di realizzare valutazioni ex ante dei progetti dell'industria estrattiva, soprattutto al fine di valutarne i possibili impatti negativi sui diritti umani delle comunità di pescatori locali;

Commercio

38. pone l'accento sulla responsabilità dell'UE di ridurre le cause indirette della perdita di biodiversità, includendo sistematicamente la biodiversità e le misure di protezione contro l'accaparramento dei terreni nelle trattative e nei dialoghi commerciali con i paesi in via di sviluppo;
39. invita la Commissione a valutare attentamente l'impatto degli accordi commerciali sulla deforestazione, sulla perdita di biodiversità e sui diritti umani nell'ambito delle valutazioni d'impatto sulla sostenibilità, sulla base di dati e di metodologie di valutazione scientifici esaustivi e solidi;
40. sottolinea che, secondo la FAO, circa un terzo degli alimenti nel mondo va perso o sprecato, e che circa un terzo degli alimenti raccolti va perso nella catena di trasporto e di trasformazione; sollecita l'UE e i suoi Stati membri a promuovere pratiche che riducano le perdite e gli sprechi alimentari a livello globale e a tutelare i diritti dei paesi in via di sviluppo alla sovranità alimentare quale strumento per conseguire la sicurezza nutrizionale, la riduzione della povertà e catene di approvvigionamento globali e mercati locali e regionali inclusivi, sostenibili ed equi, prestando particolare attenzione all'agricoltura a conduzione familiare, allo scopo di garantire l'approvvigionamento di alimenti accessibili ed economicamente non onerosi; chiede, di conseguenza, che sia data priorità alla produzione e al consumo locali che favoriscono l'agricoltura su piccola scala, recano vantaggi in particolare alle donne e ai giovani, garantiscono la creazione di posti di lavoro locali, assicurano prezzi equi per produttori e consumatori e riducono la dipendenza dei paesi dalle importazioni e la vulnerabilità, soprattutto dei paesi in via di sviluppo, alle fluttuazioni internazionali dei prezzi;

41. osserva che i capitoli sul commercio e lo sviluppo sostenibile degli accordi di libero scambio dell'UE non sono realmente applicabili; invita la Commissione a rafforzare i capitoli sul commercio e lo sviluppo sostenibile nel contesto degli accordi di libero scambio dell'UE, in particolare per quanto riguarda le disposizioni in materia di biodiversità; sottolinea che, affinché siano realmente applicabili, le disposizioni relative alla biodiversità e gli obiettivi ambientali degli accordi di libero scambio dell'UE devono essere chiari e concreti e la loro attuazione verificabile; invita la Commissione a valutare, nella prossima revisione del piano d'azione in 15 punti, la possibilità di intraprendere ulteriori azioni e di stanziare ulteriori risorse per consentire l'efficace attuazione dei capitoli sul commercio e lo sviluppo sostenibile, applicando il principio della coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile;
42. sottolinea che l'UE già include disposizioni non commerciali relative alla biodiversità nei suoi accordi commerciali, pur rilevando che si possono prendere in considerazione garanzie attuabili, misurabili e realistiche;
43. sottolinea che la biodiversità delle colture e degli animali d'allevamento è diminuita a causa del commercio internazionale; chiede una valutazione completa dell'impatto diretto e indiretto degli accordi di libero scambio dell'UE sulla biodiversità;
44. invita la Commissione a esaminare con attenzione la sua politica commerciale, in particolare gli accordi di partenariato economico, al fine di garantire che detta politica non violi i principi della coerenza delle politiche per lo sviluppo, l'accordo di Parigi e il Green Deal; chiede alla Commissione e al Consiglio di non concludere accordi di libero scambio che possano contribuire all'aumento della deforestazione e della perdita di biodiversità a livello mondiale;

Sanità pubblica

45. sottolinea che il deterioramento della biodiversità e degli ecosistemi ha ripercussioni sia dirette che indirette sulla sanità pubblica;
46. osserva che diete diversificate, combinate con la convergenza globale verso livelli moderati di assunzione di calorie e consumo di carne, migliorerebbero la salute e la sicurezza alimentare in molti settori e ridurrebbero anche in modo sostanziale gli impatti sulla biodiversità;
47. ricorda il nesso tra la perdita di biodiversità e l'aumento degli agenti patogeni zoonotici; ricorda che il rischio di pandemie è esacerbato dai cambiamenti di origine antropica, come la modifica della destinazione d'uso del suolo, la deforestazione, l'espansione e l'intensificazione dell'agricoltura, il commercio e il consumo legali e illegali di specie selvatiche nonché la pressione demografica, che avvicinano tra loro le specie selvatiche, il bestiame e le persone; ricorda che il ripristino ecologico è fondamentale per l'attuazione dell'approccio "One Health"; sottolinea, più in generale, che la pandemia di COVID-19 ha messo in luce l'importanza di riconoscere il nesso intrinseco tra salute umana, salute animale e biodiversità; sottolinea pertanto l'importanza dell'approccio "One Health" e, di conseguenza, la necessità di dedicare maggiore attenzione all'assistenza sanitaria, alla prevenzione delle malattie e all'accesso ai medicinali nei paesi in via di sviluppo, assicurando la coerenza tra le politiche in materia di commercio, salute, ricerca e innovazione e gli obiettivi della politica di sviluppo; invita la Commissione, in collaborazione con il Centro europeo per la prevenzione e il

controllo delle malattie, a rafforzare l'azione dell'UE di lotta alle pandemie e ad altre minacce per la salute, tenendo conto dei nessi tra le pandemie zoonotiche e la perdita di biodiversità, in linea con la nuova proposta della Commissione relativa alle gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero, basandosi sulla cooperazione con i paesi partner dell'Unione per ridurre il rischio di future pandemie zoonotiche e sostenere l'elaborazione di un trattato internazionale sulle pandemie sotto l'egida dell'OMS;

48. rammenta che la maggior parte dei medicinali utilizzati per l'assistenza sanitaria e la prevenzione delle malattie si basa sulla biodiversità, in particolare le piante in tutto il mondo, e che molte importanti terapie derivano dalle conoscenze indigene e dalla medicina tradizionale;
49. pone l'accento sulle sfide poste nei paesi in via di sviluppo dai diritti di proprietà intellettuale sulle risorse genetiche e le conoscenze tradizionali per quanto riguarda l'accesso ai medicinali, la produzione di farmaci generici e l'accesso degli agricoltori alle sementi;
50. sottolinea la necessità di garantire che i benefici delle risorse genetiche della natura siano ripartiti in maniera giusta ed equa e, in tal senso, ribadisce l'esigenza di assicurare la coerenza tra gli accordi internazionali; sottolinea che le normative adottate per proteggere le risorse genetiche e le conoscenze tradizionali associate devono rispettare gli impegni internazionali assunti in merito alla promozione e al rispetto dei diritti dei popoli indigeni sanciti dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni del 2007 e dalla Convenzione n. 169 dell'OIL relativa alle popolazioni indigene e tribali del 1989; sottolinea la necessità di divulgare, laddove nota, l'origine delle risorse genetiche durante le procedure di concessione dei brevetti, in linea con la direttiva 98/44/CE¹²; invita la Commissione a chiedere che le norme dell'OMC siano conformi al protocollo di Nagoya della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica, al fine di prevenire efficacemente la biopirateria;

Popoli indigeni e comunità locali

51. sottolinea che la valutazione globale dell'IPBES ha dimostrato l'importanza delle popolazioni indigene e delle comunità locali ai fini della conservazione della biodiversità e della gestione degli ecosistemi a livello globale; deplora che, nonostante il loro enorme potenziale, le conoscenze indigene non siano utilizzate efficacemente, mentre il riconoscimento esplicito dei popoli indigeni e tribali e dei loro diritti è assente dai quadri giuridici, politici e istituzionali di molti paesi e la sua attuazione resta un problema importante;
52. sottolinea che i pastori e altri utilizzatori del suolo che si ispirano alla natura nei pascoli e nelle praterie naturali contribuiscono alla conservazione e all'uso sostenibile della biodiversità naturale e nazionale;
53. pone l'accento sulle numerose accuse di violazioni su vasta scala dei diritti delle popolazioni indigene segnalate dal relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, che derivano, ad esempio, dall'incremento delle attività estrattive, dallo sviluppo di progetti per l'energia rinnovabile, dall'espansione del settore agroalimentare,

¹² Direttiva 98/44/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 luglio 1998, sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (GU L 213 del 30.7.1998, pag. 13).

dallo sviluppo di mega infrastrutture e dalle misure di conservazione;

54. chiede all'UE e ai suoi Stati membri di rafforzare il controllo sui progetti finanziati dall'UE e sui suoi accordi commerciali, al fine di prevenire e identificare le violazioni dei diritti umani e far sì che si possa agire contro tali abusi, prestando particolare attenzione ai progetti e agli accordi che potrebbero incidere sui terreni, i territori o le risorse naturali delle popolazioni indigene e delle comunità locali, anche nel caso in cui essi riguardino la creazione di un'area protetta o l'espansione di un'area protetta già esistente; sottolinea che il meccanismo per lo sviluppo sostenibile dovrebbe mirare a finanziare progetti che rechino vantaggi alle persone più vulnerabili alle conseguenze dei cambiamenti climatici e della perdita di biodiversità, e che detto meccanismo dovrebbe essere sottoposto a una valutazione d'impatto in materia di diritti umani rendendo ammissibili solo i progetti che hanno un impatto positivo; insiste affinché tutte le attività delle istituzioni finanziarie dell'UE nei paesi in via di sviluppo, in particolare della Banca europea per gli investimenti e della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, siano coerenti con gli impegni assunti dall'Unione in materia di clima e siano ispirate a un approccio basato sui diritti; chiede il rafforzamento e l'approfondimento dei rispettivi meccanismi di denuncia in ambito bancario per i soggetti o i gruppi i cui diritti potrebbero essere stati violati da tali attività e che potrebbero beneficiare di misure correttive;
55. ricorda che, ai sensi del diritto internazionale, gli Stati hanno l'obbligo di riconoscere e proteggere i diritti delle popolazioni indigene di possedere, sviluppare, controllare e utilizzare le loro terre comuni e di partecipare alla gestione e alla conservazione delle loro risorse naturali; esorta l'UE a garantire l'applicazione di un approccio basato sui diritti a tutti i progetti finanziati mediante l'aiuto pubblico allo sviluppo, prestando particolare attenzione ai diritti dei pastori e delle popolazioni indigene e comunità locali, compresi il riconoscimento del loro diritto all'autodeterminazione e l'accesso ai diritti fondiari sanciti dai trattati in materia di diritti umani, in particolare la dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni; sottolinea la necessità di garantire la conformità al principio del consenso libero, previo e informato sancito dalla Convenzione n. 169 dell'OIL relativa alle popolazioni indigene e tribali del 1989, anche in relazione a qualunque decisione che riguardi le aree protette, nonché di istituire meccanismi di responsabilità, denuncia e ricorso per le violazioni dei diritti delle popolazioni indigene, non da ultimo nel contesto delle attività di conservazione; invita gli Stati membri che non lo abbiano ancora fatto a ratificare la Convenzione n. 169, che obbliga tutti gli Stati ratificanti a elaborare un'azione coordinata per proteggere i diritti dei popoli indigeni;
56. pone l'accento sulle numerose accuse di violazioni su vasta scala anche dei diritti dei difensori dell'ambiente, segnalate dal relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani, che ha denunciato nei loro confronti un numero crescente di aggressioni, minacce di morte e omicidi; ricorda che gli Stati hanno l'obbligo, sancito dal diritto internazionale in materia di diritti umani, di proteggere i difensori dell'ambiente e le loro famiglie da molestie, intimidazioni e violenze e di garantire le loro libertà fondamentali; invita l'UE a investire ulteriori risorse in specifici meccanismi e programmi di protezione per i difensori dei diritti umani e dell'ambiente nonché per le popolazioni indigene e le comunità locali e a rafforzare tali meccanismi e programmi, anche assicurando il proseguimento dei progetti di [ProtectDefenders.eu](https://www.protectdefenders.eu); pone l'accento sulla necessità di riconoscere i loro diritti, le loro conoscenze e la loro

esperienza nella lotta contro la perdita di biodiversità e il degrado ambientale;

57. esorta l'UE a garantire che l'iniziativa NaturAfrica tuteli le specie selvatiche e i relativi ecosistemi secondo un approccio alla conservazione basato sui diritti, che impone il consenso libero, previo e informato dei popoli indigeni e delle comunità locali, insieme ai gruppi della società civile che li sostengono; chiede all'UE di fornire assistenza tecnica e finanziaria a tale scopo;
58. incoraggia l'UE e gli Stati membri a sostenere l'architettura di governance africana, e in particolare la Corte africana per i diritti umani e dei popoli, al fine di attuare il quadro politico dell'Unione africana sulla pastorizia in Africa e, più in generale, riconoscere i diritti dei pastori e dei popoli indigeni;
59. sottolinea che la garanzia dei diritti fondiari rappresenta una condizione essenziale per un'efficace integrazione della biodiversità; osserva tuttavia che la mancanza di diritti fondiari collettivi per i popoli indigeni è uno dei principali ostacoli all'effettiva realizzazione di una conservazione basata sui diritti;
60. ricorda che la transizione verso un'economia verde e digitale comporta enormi implicazioni per il settore minerario e che vi sono crescenti preoccupazioni in merito al fatto che l'attività estrattiva possa sconfinare in aree forestali sensibili, contribuendo alla deforestazione e al degrado forestale; rammenta che l'80 % delle foreste mondiali è collocato all'interno di terre e territori tradizionali dei popoli indigeni; invita l'UE e gli Stati membri a intensificare i loro sforzi per promuovere pratiche estrattive responsabili e sostenibili, accelerando nel contempo la loro transizione verso un'economia circolare; chiede, in particolare, all'UE di elaborare un quadro regionale per le industrie estrattive che sanzioni le imprese che violano i diritti umani e preveda mezzi di ricorso per i popoli indigeni i cui diritti siano stati violati; sottolinea la necessità di vietare la ricerca e lo sfruttamento dei minerali in tutte le zone protette, compresi i parchi nazionali e i siti dichiarati patrimonio dell'umanità;

Criminalità ambientale

61. sottolinea che la criminalità ambientale rappresenta una minaccia globale per la conservazione della natura, lo sviluppo sostenibile, la stabilità e la sicurezza;
62. evidenzia che, al fine di agevolare la cooperazione internazionale, il traffico illegale di specie selvatiche dovrebbe essere classificato come reato grave, a norma della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, in particolare in un contesto in cui il commercio e il consumo di specie selvatiche rappresentano un rischio importante in termini di pandemie future;
63. invita la Commissione a rivedere il piano d'azione dell'UE contro il traffico illegale di specie selvatiche al fine di reprimere il commercio illegale di tali specie; accoglie con favore il progetto di misure pubblicato dalla Commissione volto a vietare in modo efficace il commercio di avorio nell'Unione europea; invita al riguardo la Commissione e gli Stati membri a guidare l'azione internazionale volta a porre fine alla domanda di avorio di elefante e a far fronte alle cause profonde della crisi generata dal bracconaggio di elefanti, intensificando la loro cooperazione con i paesi africani e la loro assistenza a

questi ultimi; chiede una revisione della direttiva sulla tutela penale dell'ambiente¹³, ampliandone il campo di applicazione e introducendo disposizioni specifiche in materia di sanzioni per garantire che i reati ambientali, ivi compresi la pesca illegale, i reati contro le specie selvatiche e i reati forestali, siano riconosciuti come reati gravi e siano adeguatamente sanzionati, specialmente nel contesto della criminalità organizzata, creando così deterrenti forti;

64. esorta i paesi fornitori, di transito e di destinazione del commercio illegale di specie selvatiche ad approfondire i loro livelli di cooperazione per combattere tale commercio lungo l'intera catena; esorta in particolare i governi dei paesi fornitori a: i) migliorare lo Stato di diritto e creare deterrenti efficaci rafforzando le indagini, i procedimenti e le sentenze penali; ii) promulgare leggi più severe che trattino il traffico illecito di specie selvatiche come un "reato grave", che merita lo stesso livello di attenzione di altre forme di criminalità organizzata a livello transnazionale; iii) destinare maggiori risorse alla lotta ai reati contro le specie selvatiche, in particolare rafforzando la repressione criminale in questo ambito, i controlli sul commercio, il monitoraggio, l'individuazione e il sequestro alle dogane; iv) impegnarsi in una politica di tolleranza zero contro la corruzione;
65. osserva che i reati ambientali minacciano la sicurezza umana poiché danneggiano risorse essenziali per la sussistenza, generano violenza e conflitti, alimentano la corruzione e causano altri danni; esorta l'UE a rendere la lotta contro la criminalità ambientale una priorità politica strategica fondamentale nell'ambito della cooperazione giudiziaria internazionale e nei consessi multilaterali, in particolare promuovendo il rispetto degli accordi ambientali multilaterali attraverso l'adozione di sanzioni, lo scambio delle migliori pratiche e promuovendo l'ampliamento dell'ambito di applicazione della Corte penale internazionale al fine di includervi atti criminali che costituiscono ecocidio; invita la Commissione e gli Stati membri a stanziare risorse finanziarie e umane adeguate a fini di prevenzione, indagine e perseguimento dei reati ambientali;
66. evidenzia che il diritto internazionale si è evoluto fino ad accogliere nuovi concetti come patrimonio comune dell'umanità, sviluppo sostenibile e generazioni future, ma sottolinea che non esiste un meccanismo internazionale permanente per monitorare e contrastare i danni ambientali e la distruzione ambientale che alterano i beni comuni globali o i servizi ecosistemici; invita, a tal fine, l'UE e gli Stati membri a sostenere un cambiamento di paradigma al fine di includere l'ecocidio e il diritto delle generazioni future nel diritto ambientale internazionale;

o

o o

67. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione.

¹³ Direttiva 2008/99/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, sulla tutela penale dell'ambiente (GU L 328 del 6.12.2008, pag. 28).

**INFORMAZIONI SULL'APPROVAZIONE IN SEDE DI COMMISSIONE
COMPETENTE PER IL MERITO**

Approvazione	13.7.2021
Esito della votazione finale	+: 16 -: 1 0: 9
Membri titolari presenti al momento della votazione finale	Anna-Michelle Asimakopoulou, Hildegard Bentele, Dominique Bilde, Udo Bullmann, Antoni Comín i Oliveres, Ryszard Czarnecki, Gianna Gancia, Charles Goerens, Mónica Silvana González, Pierrette Herzberger-Fofana, György Hölvényi, Rasa Juknevičienė, Beata Kempa, Pierfrancesco Majorino, Erik Marquardt, Janina Ochojska, Jan-Christoph Oetjen, Michèle Rivasi, Marc Tarabella, Miguel Urbán Crespo, Chrysoula Zacharopoulou, Bernhard Zimniok
Supplenti presenti al momento della votazione finale	Ewa Kopacz, Iskra Mihaylova, Marlene Mortler, Patrizia Toia

VOTAZIONE FINALE PER APPELLO NOMINALE IN SEDE DI COMMISSIONE COMPETENTE PER IL MERITO

16	+
ID	Dominique Bilde, Gianna Gancia
NI	Antoni Comín i Oliveres
Renew	Charles Goerens, Iskra Mihaylova, Jan-Christoph Oetjen, Chrysoula Zacharopoulou
S&D	Udo Bullmann, Mónica Silvana González, Pierfrancesco Majorino, Marc Tarabella, Patrizia Toia
The Left	Miguel Urbán Crespo
Verdi/ALE	Pierrette Herzberger-Fofana, Erik Marquardt, Michèle Rivasi

1	-
ID	Bernhard Zimniok

9	0
ECR	Ryszard Czarnecki, Beata Kempa
PPE	Anna-Michelle Asimakopoulou, Hildegard Bentele, György Hölvényi, Rasa Juknevičienė, Ewa Kopacz, Marlene Mortler, Janina Ochojska

Significato dei simboli utilizzati:

+ : favorevoli

- : contrari

0 : astenuti